

Sul Consuntivo 2018 la Gestione sente il governo. Le cifre sono nere, ma la discussione non è chiusa

# Conti, si scaldano i motori

**Socialità, Comuni... Marchesi: contributo da restituire. Farinelli: niente spot elettorali.**

di **Andrea Manna e Jacopo Scarinci**

La commissione parlamentare della Gestione non ha ancora concluso l'esame del dossier, tant'è che ha deciso di rinviare a settembre dibattito e voto del plenum del Gran Consiglio sul messaggio governativo e il/i relativo/i rapporti commissionali. Ma sul Consuntivo 2018 - 1372 milioni di avanzo (il miglior risultato degli ultimi trent'anni) - c'è chi nel frattempo ha formalmente avanzato delle pretese. Come il Partito socialista, che con due iniziative "gemelle", come le ha definite, sollecita il "ripristino" degli assegni familiari di prima infanzia, gli Api, e quelli integrativi, gli Afi, sui quali tre anni fa è calata la mannaia della grande manovra di risparmio per il risanamento delle finanze pubbliche. Con un'altra iniziativa parlamentare, anche questa recente, il Ps punta a un riampimento delle fasce di reddito dei beneficiari dei sussidi per i premi di cassa malati. Senza dimenticare la richiesta di alcuni Comuni di ridimensionare, alla luce del ritorno nelle cifre nere dei conti cantonali, il cosiddetto contributo di solidarietà. Quel contributo versato dagli enti locali per riassettare appunto le casse del Cantone.

«La situazione finanziaria cantonale non possiamo considerarla al riparo da peggioramenti, tuttavia un po' si è stabilizzata: ritengo allora che il contributo di solidarietà, perlomeno di questa entità, non abbia più molto senso ed è un tema che dal mio punto di vista si può affrontare in tempi ragionevolmente brevi», sostiene il popolare democratico **Maurizio Agustoni**, reduce con i colleghi commissari dall'audizione che la Gestione, nella seduta di ieri, ha avuto con il Consiglio di Stato sul Consuntivo 2018. Netto il democristiano **Piero Marchesi**: «Non voteremo i conti. Le finanze sono state risanate, ma nel modo sbagliato: alzano tasse e imposte senza intervenire sulla spesa, tagliandola. Lo stesso Esecutivo avrebbe dovuto ridare ai Comuni i 25 milioni prelevati in più per risistemare le casse del Cantone. Soldi prelevati in modo coercitivo, che per l'Udc devono essere restituiti, lo chiederò nella discussione in parlamento, e non devono più essere chiesti». Quanto afferma Marchesi sa «di spot elettorale», osserva il capogruppo del Plr **Alex Farinelli**: «Ora ad



In Gran Consiglio dibattito e voto a settembre

TI-PRESS

esempio si parla di 'cantonalizzazione' delle Autorità regionali di protezione: ebbene, qui chi paga?». Insomma «discutiamo pure con i Comuni, ricordandoci però che la decisione sul contributo riguarda i flussi tra Cantone e Comuni», aggiunge Farinelli alludendo alla riforma 'Ticino 2020'. Il Consuntivo, afferma a sua volta il presidente della Gestione, il leghista **Daniele Caverzasio**, «è buono nelle cifre, ma poggia su basi non solide come le molte sopravvenienze e i surplus della Banca nazionale svizzera. Per questo bisogna continuare a essere vigili. Una priorità per la Lega è rivalutare in maniera molto approfondita i flussi che ci sono tra Comuni e Cantone, evitando misure ad hoc puntigliose ma nel loro insieme. Non solo della questione puntuale del contributo chiesto per il risanamento delle finanze cantonali, davvero di tutto l'insieme».

Dai Comuni alla socialità. «Quello dei sussidi di cassa malati - ricorda il capogruppo socialista **Ivo Durisch** - è un problema crescente, i premi hanno un impatto sempre più forte sul ceto medio. Per questo bisogna rivalutare sia le mo-

dalità di richiesta sia l'allargamento delle fasce. Troppe famiglie hanno pagato il taglio degli assegni Afi/Api, che ha inciso molto più di quanto dica il governo». Con un Consuntivo a cifre nerissime, sono «misure che possiamo permetterci». Avverte tuttavia Farinelli: «Sul tema degli Afi e degli Api io non ho una posizione ideologica. Può anche darsi che con la manovra del 2016 su alcune tipologie di aiuti si sia andati un po' oltre. E si possono comunque adottare dei correttivi. Ma non sono d'accordo con chi, visto che le finanze ora vanno bene, propone di tornare esattamente alla situazione di prima. Vanno invece tenute sotto controllo. Tre anni fa si era deciso di intervenire su Afi e Api poiché si reputava che si stesse dando degli aiuti eccessivi o non conformi allo spirito di questi assegni. Calma e gesso, dunque. Non dimentichiamoci che ci sono settori non meno importanti su cui intervenire, come riforma fiscale, scuola e trasporti pubblici». Riprende Agustoni: «Un'eventuale riduzione dell'aliquota dovrà accompagnarsi a delle misure, anche coraggiose, a favore soprattutto del ceto medio».

## PREFERENZA INDIGENA

### Nel sociosanitario si passerà sempre dal collocamento



Matteo Quadranti

Via libera della Commissione della gestione del Gran Consiglio al rapporto con il quale si propone di approvare le modifiche delle leggi necessarie (sono otto) per dare applicazione all'iniziativa parlamentare generica 'Prima i nostri - Preferenza indigena per il personale delle strutture ospedaliere private e delle altre istituzioni finanziate dal Cantone tramite un contratto di prestazione'.

In linea di massima gli enti sociosanitari finanziati dovranno passare sempre dagli Uffici regionali di collocamento (Urc), prima di assumere un non residente. Un po' di storia per capire come si è arrivati a quello che è l'ultimo atto di un processo iniziato anni fa.

Il 25 settembre 2016 i cittadini ticinesi approvarono l'iniziativa popolare nota come 'Prima i nostri!' che modificò la Costituzione cantonale (art. 14 cpv 1 lett. b: obiettivi sociali). In seguito una commissione parlamentare ad hoc ha depositato vari atti parlamentari volti a concretizzare la nuova norma costituzionale. In particolare sono state presentate sei iniziative parlamentari elaborate per la codifica del principio di preferenza indigena nelle assunzioni presso i diversi enti parastatali e le aziende di trasporto beneficiarie di contributi pubblici.

Il 21 febbraio del 2018 il Gran Consiglio ha approvato queste iniziative inserendo la preferenza indigena nelle leggi che reggono l'Eoc; BancaStato; il Turismo; Usi e Supsi; l'Azienda dei rifiuti e i trasporti pubblici. Contemporaneamente fu anche accettata l'iniziativa, presentata dall'apposita Commissione, intitolata 'preferenza indigena per il personale delle strutture ospedaliere private e delle altre istituzioni finanziate dal Cantone tramite un contratto di prestazione'.

Nel messaggio del Consiglio di Stato per l'applicazione della preferenza indigena in questo settore, si suggerisce l'adozione di una procedura analoga a quella in vigore dal 1° luglio dello scorso anno per l'obbligo di annuncio dei posti vacanti: la cosiddetta preferenza light,

il compromesso federale per l'attuazione dell'iniziativa popolare denominata 'Contro l'immigrazione di massa'.

In pratica, i datori di lavoro sono tenuti a notificare agli Uffici regionali di collocamento (Urc) i posti vacanti che rientrano nei generi professionali con un tasso di disoccupazione di almeno l'8% a livello nazionale. Non c'è però automatismo tra obbligo di annuncio dei posti vacanti e assunzione da parte dei datori di lavoro che sono liberi di organizzare i loro processi di selezione come di consueto.

### Meccanismo simile a quello federale

Sebbene non sottoposti a un obbligo di annuncio dei posti vacanti - si legge nel rapporto della Gestione (relatore **Matteo Quadranti**, Plr) - trasponendo questa prassi al contesto delle iniziative approvate dal Gran Consiglio, la procedura dell'annuncio di un posto libero all'Urc deve essere applicata sistematicamente prima di assumere un qualsiasi collaboratore non residente, a prescindere dal tasso di disoccupazione per la categoria professionale. Nel caso specifico, il settore sociosanitario non presenta particolari criticità dal profilo dell'occupazione degli operatori residenti in Ticino. I disoccupati a fine 2018 erano l'1,9% su un totale di 25mila addetti di cui 3'500 frontalieri (14%, metà della quota valida per l'intero mercato del lavoro ticinese). Limitatamente però al personale curante in ospedali e case per anziani, su un totale di 6'650 unità, i frontalieri raggiungono una quota in linea con la percentuale del mercato del lavoro ticinese.

I contratti di prestazione tra Cantone ed enti sociosanitari finanziati, quindi, conterranno le indicazioni relative alla presentazione della documentazione necessaria per il rispetto della preferenza indigena. Questi enti dovranno produrre l'elenco dei neoassunti nel corso dell'anno non residenti in Svizzera e dimostrare di avere preventivamente interpellato l'Urc e valutato le candidature ricevute da quest'ultimo. **GENE**

Posti vacanti (PV) annunciati (2018)	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
<b>PV soggetti</b> all'obbligo d'annuncio	559	418	527	595	548	433
<b>PV non soggetti</b> all'obbligo d'annuncio	545	517	538	497	421	379
<b>Totale</b>	<b>1'104</b>	<b>935</b>	<b>1'065</b>	<b>1'092</b>	<b>969</b>	<b>812</b>

Soluzione amministrativa anziché giudiziaria

DATI DA RAPPORTO E MESSAGGIO

## Posti vacanti, controllo amministrativo

Si alla modifica della normativa cantonale di applicazione della legislazione federale sugli stranieri per attribuire all'autorità amministrativa il compito di controllo e di perseguimento della violazione degli obblighi riguardanti l'annuncio dei posti vacanti. Ieri la commissione parlamentare Economia e lavoro ha così aderito, firmandolo, al rapporto, in linea con il messaggio governativo, del deputato della Lega **Andrea Censi**. Il tutto deriva dal seguito che Berna ha dato al voto del 9 febbraio 2014, quando il popolo svizzero ha accolto l'iniziativa popolare

costituzionale 'Contro l'immigrazione di massa'. Dal 1° luglio 2018 vige l'obbligo di annunciare agli Uffici regionali di collocamento (Urc) i posti vacanti nelle categorie professionali in cui il tasso nazionale di disoccupati raggiunge o supera l'8 per cento: il 1° gennaio 2020 si scenderà al 5 per cento, come ricordano messaggio e rapporto commissionale. Rapporto in cui si afferma che la modifica legislativa in questione (su cui dovrà ora pronunciarsi il plenum del Gran Consiglio) permetterà al Consiglio di Stato di delegare il compito di controllo a una o

più unità amministrative in seno alla Divisione dell'economia. Ovvero "l'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro e l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro". Evitando "di caricare ulteriormente il Ministero pubblico". «La magistratura inquirente ha già sufficiente lavoro - dice Censi alla 'Regione' -. La soluzione amministrativa è dunque senz'altro preferibile e non comporta ulteriori costi per l'Amministrazione. Detto questo, personalmente ritengo che la segnalazione dei posti vacanti agli Urc non sia una risposta adeguata al voto del 9 febbraio».

## I fiduciari attendono il pacchetto fiscale

Il settore finanziario sta conoscendo da tempo un processo di trasformazione senza precedenti. Chiusure e fusioni sono all'ordine del giorno. Eppure le professioni fiduciarie tengono, almeno sotto il profilo numerico. A fine 2018 erano iscritte all'albo 1'500 persone, per un totale di 1'850 autorizzazioni suddivise tra finanziari, immobiliari e commercialisti. Sono dati emersi ieri pomeriggio durante l'annuale assemblea della Federazione ticinese delle associazioni di fiduciarie (Ftaf). Assemblea tenutasi presso il Centro di studi bancari di Vezia.

La presidente **Cristina Maderni** ha sottolineato come «un decennio in cui fatturati e margini hanno subito una marcata contrazione, si può affermare che noi fiduciari siamo riusciti a restare sul mercato». «Ci siamo riusciti in virtù della capacità di riconoscere il cambiamento di paradigma successivo all'avvento dello scambio automatico d'informazioni, di controllo dei costi, di ricerca di sinergie», ha continuato.

Cosa fare per supportare la competitività del settore fiduciario? «È un compito che tocca per primi a noi stessi, definendo

servizi al passo con i tempi e proponendoli con competenza», ha risposto Maderni. Ma ciò non basta. «Abbiamo bisogno di condizioni-quadro favorevoli, a cominciare dalla fiscalità per le aziende come per le persone fisiche», ha continuato Maderni, ricordando come il famoso accesso al mercato Ue (in particolare l'Italia) non è ancora dato. Inoltre, si attende l'implementazione cantonale della Rffa accettata lo scorso 19 maggio. Ma è anche l'eccesso di burocrazia che frena lo sviluppo economico. «Ottimizzare i controlli e frenare l'eccesso di bu-

rocrazia costituisce un traguardo importante, ma di per sé non esaustivo per costruire un Ticino competitivo», ha affermato riferendosi al consigliere di Stato Norman Gobbi, responsabile del Dipartimento delle istituzioni e ospite dell'assemblea. Dipartimento che sovrintende, tra l'altro, al Registro di commercio, quello fondiario o all'Ufficio della migrazione. Tra le condizioni-quadro Maderni ha citato oltre alla fiscalità, anche l'arrivo della tecnologia 5G, «alla base della trasformazione digitale». Processo che non fa l'unanimità dei consensi.



Cristina Maderni, presidente Ftaf